



MONDO

LEONARDO BOFF A RAINEWS.IT: "L'ENCICLICA LAUDATO SÌ È UNA NUOVA SPERANZA PER IL PIANETA"

L'Enciclica di Papa Francesco dedicata all' ecologia , ovvero alla "madre terra", non ha deluso le aspettative. Sta facendo discutere l'opinione pubblica mondiale. Per andare alle "radici" dell'Enciclica abbiamo intervistato il teologo brasiliano Leonardo Boff, uno dei padri della teologia liberazione. Boff è tra gli ispiratori dell'Enciclica.

di Pierluigi Mele

21 giugno 2015 - Leonardo Boff, per prima cosa partiamo dalle reazioni all'Enciclica in America latina: come è stata accolta?

Finora è stata accolta molto bene, persino con una certa perplessità perché nessuno sperava un testo così positivo e dentro il nuovo paradigma ecologico. Il Papa ha innovato la discussione proponendo l'ecologia integrale che va ben oltre l'ecologia ambientale dominante.

Sicuramente, per lei, questa Enciclica segna la piena riabilitazione del suo lavoro teologico. In particolare quello dedicato all'ecologia. Infatti, nel documento, c'è l'espressione "grido della terra, grido dei poveri" che è sua. Qual è la novità teologica dell'Enciclica?

A richiesta dello stesso Papa gli ho inviato molto materiale sull'ecologia, visto che è da 30 anni che lavoro su questo tema. Molto mi ha aiutato la partecipazione alla redazione della "Carta della Terra", sotto l'egida di Michail Gorbaciov. Questo documento molto simile con l'enciclica è per me l'unico grande documento, assunto dall'UNESCO, che sia stato elaborato totalmente dentro il nuovo paradigma, fondato nelle scienze della vita e della Terra. Io ho insistito insieme al Papa attraverso l'ambasciatore argentino nella Santa Sede che l'enciclica avrebbe tutto da guadagnare, mostrandosi contemporanea del migliore pensiero ecologico, se avesse assunto tale paradigma. Secondo questo paradigma tutte le cose stanno interconnesse formando un grande tutto. Tutto sta in relazione e niente esiste fuori dalla relazione. Questa prospettiva aiuta a mostrare che tutti i problemi stanno interconnessi e devono essere affrontati simultaneamente, specie il riscaldamento globale e la povertà delle moltitudini. Sono felice che questa prospettiva sia stata assunta, conferendo grande coerenza e unità al testo. Ciò è una novità nella tradizione del magistero della Chiesa. Il Papa Francesco ha innovato e collocato la Chiesa nel punto più avanzato della discussione ecologica.

Le piace il termine "Ecologia integrale"?

Il tema "ecologia integrale" è presente in tutti i miei libri e articoli. È la forma di come superiamo il discorso convenzionale che si restringe all'ecologia ambientale, secondo la quale s'immagina che l'essere umano stia al di fuori dell'ambiente e della natura, ma al di sopra dominandola e che non bisogna riconoscere il valore intrinseco di ciascun essere, indipendentemente dall'uso umano. Io ho lavorato di forma coordinata l'ecologia ambientale, politico-sociale, mentale e integrale. Specie ultimamente elaboro un'etica, una spiritualità ecologica e una cultura della cura per la Casa Comune, l'unica che abbiamo per abitare. L'ecologia integrale ha incluso le diverse forme di ecologia, dimostrando però che tutte si articolano tra loro a servizio di una cultura bio-centrata e di una Terra, che molti chiamano "Terra di Buona Speranza".

Quali sono i concetti più belli dell'Enciclica?

I concetti centrali, che articolano tutto il testo, sono la concezione che tutto sta in relazione con tutto. Tutto è relazione e niente esiste fuori dalla relazione. Questa è la convinzione della fisica quantistica e della nuova cosmologia. Questa comprensione è teologicamente ben fondata perché si afferma che il Dio cristiano non è la solitudine dell'Uno ma la comunione e la relazione della Santissima Trinità, sempre ed eternamente interconnessi. Se Dio-Trinità sono così, relazione, allora tutta la creazione rispecchia la natura relazionale di tutte le cose. Da questo concetto ne deriva un altro, quello dell'interdipendenza tra tutti e della corresponsabilità collettiva per il destino comune, della Terra e dell'umanità. Un altro concetto chiave è quello della cura. Significa una relazione amorosa e non dominatrice con la natura e si oppone frontalmente al paradigma della modernità che è la dominazione dell'altro, dei popoli e della natura. Il Papa denuncia l'espressione maggiore di questa dominazione che è la tecnocrazia. La distingue bene dalla tecnica che ci ha portato tanti benefici. La tecnocrazia rappresenta la dittatura della tecnica, come se tutti i problemi ecologici e umani potessero essere risolti solo per la tecnica. Devono essere presenti la politica, l'etica e una scienza fatta con coscienza, non prioritariamente per il mercato, ma per la vita. Altro concetto importante è il termine "casa comune" per designare la Terra. Così è più facile ricordare che tutti abitano lo stesso spazio e che tutti sono fratelli e sorelle gli uni degli altri e anche fratelli del fratello Sole, della sorella Luna e figli della Madre Terra. Questa visione che esiste una fratellanza universale è derivata dalla mistica cosmica di San Francesco, una fonte d'ispirazione per tutta l'enciclica. Essa permette espressioni di grande bellezza, sentimenti di rispetto e di venerazione per tutto quello che esiste e vive. Qui il Papa innova di fronte ai suoi predecessori, in quanto nel suo testo coltiva l'eleganza, la lievità e la poesia.

Come verrà declinata, dopo questa Enciclica, la parola "Liberazione"?

La teologia della liberazione nacque ascoltando il grido degli oppressi, o nella versione argentina, del popolo messo a tacere e della cultura popolare oppressa. Il "marchio registrato" di questo tipo di teologia è l'opzione per i poveri, contro la povertà e in favore della loro liberazione e della giustizia sociale. A partire dagli anni '80 del secolo passato, alcuni teologi percepirono che all'interno di quest'opzione si sarebbe dovuto collocare il Grande Povero che è la Terra crocefissa, devastata e oppressa. Fu in questo senso che io scrissi nel 1995 il libro "Dignitas Terrae", ecologia: grido della Terra - grido dei poveri". Questa espressione è stata coerentemente assunta dall'enciclica. Nacque così un'eco-teologia della liberazione. Non fu assunta da tutti, perché questa eco-teologia incorpora i dati delle nuove scienze, come la nuova cosmologia, la fisica quantistica, la nuova biologia. La teologia della liberazione classica dialogava con le scienze sociali, con l'antropologia e con la cultura. Tutti fummo formati dentro questo paradigma. Pochi si sono arrischiati a dialogare con le nuove scienze. Ciò rappresentava una vera rivoluzione intellettuale. Io stesso, feci un grande sforzo per incorporare il nuovo paradigma. Non si tratta di parlare su questo, ma da questo. E da lì tutto cambia e mi resi conto che era più facile fare teologia con questo paradigma che con quello classico. Insieme con il cosmologo nord-americano Mark Hathaway elaborammo tutta una visione nuova in un libro dal titolo "Tao da Libertação" che fu tradotto in italiano nel 2014 da Fazi Editore. Negli USA il libro, nel 2010, ha vinto la medaglia d'oro per la "nuova scienza e cosmologia". Penso che sia il passo più avanzato della teologia della liberazione.

Con questo documento pontificio si mette radicalmente in discussione il "pensiero unico" neoliberista. E' davvero alternativo al neoliberalismo. Le chiedo: l'enciclica potrà avere degli effetti politici?

Sicuramente l'enciclica avrà effetti politici. Primariamente perché non è diretta ai cristiani, ma a tutti gli abitanti della Casa Comune. Essa fa severe critiche agli incontri dell'ONU sul riscaldamento globale perché non possiede una visione integrale ma atomizzata e focalizzata solo nell'ecologia ambientale che favorisce l'antropocentrismo, dove si vede appena la relazione dell'essere umano con l'ambiente e la natura, dimenticando che questo essere umano è parte della natura e tra entrambi esistono relazioni inclusive e reciproche. Non mi meraviglierei se nell'incontro in dicembre a Parigi – organizzato dall'ONU, quando si tratterà nuovamente dei cambiamenti climatici, queste questioni fondamentali siano sollevate e cambi il corso delle discussioni. La questione non è appena il riscaldamento globale. Ma il tipo di produzione, distribuzione e consumo che la nostra società ha elaborato negli ultimi secoli, il quale ha richiesto alti costi alla natura e hanno prodotto un'iniqua disuguaglianza sociale, altro nome, dell'ingiustizia sociale mondiale. I cambiamenti climatici sono la conseguenza di questo modo di abitare la Terra, devastandola in vista di un'accumulazione illimitata. Dobbiamo cambiare, altrimenti conosceremo catastrofi ecologico-sociali mai viste prima.

Papa Francesco, con l'Enciclica, porta nettamente la Chiesa cattolica sulla frontiera profetica della lotta per la "liberazione dei poveri". Riuscirà l'intera comunità ecclesiale a reggere il passo di Papa Francesco? Vi saranno conflitti all'interno dell'episcopato?

Il problema del Papa non si concentra nella Chiesa, ma nell'umanità. La sua questione non è domandare: che futuro avrà il cristianesimo? Ma la sua preoccupazione risiede in questo: in quale misura il cristianesimo, le altre chiese e cammini spirituali, possono e devono contribuire a salvare la vita sulla Terra e garantire un futuro per la nostra civiltà? Lui ha percepito nubi nere che si annunciano all'orizzonte, anticipando grandi catastrofi, nel caso non facessimo nulla. Ma sempre da' l'ultima parola alla speranza e alla creatività umana, capace di dare un salto quantistico e conferire un altro corso alla nostra forma di abitare la Casa Comune. Esistono molti cristiani e vescovi che ancora non si sono svegliati di fronte alla gravità dell'attuale situazione che richiede un "cambio di direzione" e, citando la Carta della Terra "cercare un nuovo inizio". Forse con l'aggravarsi della situazione mondiale, tutti si sveglieranno, poiché – nel caso contrario – potremmo conoscere il cammino già percorso dai dinosauri.

Ultima domanda: con Papa Francesco i martiri dell'America Latina tornano a parlare alla Chiesa Universale. Qual è il "seme" di futuro che questi martiri portano all'intera comunità ecclesiale?

Il Papa Francesco ha accolto la riflessione che si è fatta in America Latina secondo cui il martire non è appena quello che sacrifica la vita per fedeltà alla fede cristiana. Questo è un martire della Chiesa. Ma esiste anche un altro tipo di martire che sacrifica la vita nella difesa della dignità delle persone e dei loro diritti contro la violenza dei regimi dittatoriali. Questi sono i martiri, come diciamo noi, del Regno di Dio. Il Regno di Dio, il messaggio centrale di Gesù, è fatto di giustizia, d'amore incondizionato, di consegna della propria vita per difendere i violentati, specie i poveri. Questo è un atto d'amore e costituisce il contenuto concreto del grande sogno di Gesù: un Regno di giustizia, di compassione, d'amore, di pace e di totale apertura a Dio. Tutti questi martiri possiedono una connotazione politica. Proprio i Papi hanno definito la politica come una forma mai alta di amore verso il prossimo e di servizio alla giustizia del Regno. In questo senso abbiamo molti martiri nella Chiesa dell'America Latina, poiché molti cristiani, laici e laiche, preti, religiosi e religiose e per lo meno due vescovi, Oscar Romero in San Salvador ed Enrique Angelelli in Argentina furono assassinati per difendere questi valori del Regno di Dio. E anche molti colleghi teologi e teologhe furono sequestrati, barbaramente torturati e assassinati per difendere i poveri e per essersi impegnati nell'osservanza, da parte dello Stato, dei diritti umani universali. Tutti questi sono martiri del Regno di Dio, del quale la Chiesa è segno e sacramento.

(Traduzione dal portoghese di Gianni Alioti)